



UNIVERSITÉ
DE GENÈVE

FACULTÉ DES LETTRES
Département des sciences
de l'Antiquité

Nel 2011 Michel Aberson, Maria Cristina Biella, Massimiliano Di Fazio e Manuela Wulschleger, due Italiani e due Svizzeri, due archeologi e due storici dell'antichità si sono incontrati a Ginevra presso la *Fondation Hardt pour l'étude de l'Antiquité classique* e hanno deciso di intraprendere insieme un progetto audace: organizzare tre incontri di studio sui popoli dell'Italia centrale, prendendo in considerazione i diversi momenti della loro vicenda storica, dall'indipendenza, passando per le loro relazioni con Roma e terminando con la (ri)costruzione delle loro identità all'interno del mondo romano.

Alla base del progetto, che ha subito trovato il supporto di molti colleghi e istituzioni, c'era l'idea di portare storici, archeologi, linguisti e specialisti di letteratura latina a collaborare per costruire insieme su questi argomenti un quadro dalle tinte a volte significativamente contrastanti.

Il presente volume, pubblicato con la collaborazione di Pierre Sánchez, è il risultato del secondo incontro di studi della serie *E pluribus unum? L'Italia dalla frammentazione preromana all'unità augustea*, tenutosi a Roma nel 2014 e incentrato sulle diverse modalità secondo le quali le varieguate realtà preromane sono entrate a far parte dell'universo romano. Il dibattito sulla "romanizzazione" è stato uno dei più intensi nel panorama scientifico degli ultimi decenni. Del concetto sono stati declinati tutti i possibili punti di vista, tutte le criticità, le debolezze. Nel presente volume, il *focus* è stato dettato da un voluto *understatement*. Si è scelto di accettare l'uso dell'etichetta "romanizzazione", che infatti già dal titolo è stata posta tra virgolette, lasciando che i vari intervenuti fossero liberi di ridefinirla a loro piacimento. L'idea è stata poi quella di articolare il tema in una serie di tavole rotonde, ciascuna incentrata su tematiche specifiche, caratterizzanti del fenomeno "romanizzatorio": le dinamiche di integrazione e opposizione alla conquista dai punti di vista politico e istituzionale, le influenze reciproche a cui le diverse lingue e culture epigrafiche sono stati soggetti, le strutture economiche e del territorio, l'integrazione religiosa e le produzioni artistiche e artigianali sono stati gli argomenti portanti del colloquio. Attorno a queste tavole rotonde, ciascuna coordinata da un *discussant*, si è cercato ancora una volta di radunare studiosi di formazione e classi di età diverse, alcuni più interessati alle realtà preromane e altri i cui interessi sono invece rivolti al mondo romano, nel tentativo di creare in questo modo ancora una volta il confronto dialogico tra diversi punti di vista.

www.peterlang.com

ISBN 978-3-0343-2072-6



9 783034 320726

EGeA
VOL.3

ABERSON, BIELLA, DI FAZIO, SÁNCHEZ, WULLSCHLEGER 'ROMANIZZAZIONE'



EGeA
VOL.3

MICHEL ABERSON
MARIA CRISTINA BIELLA
MASSIMILIANO DI FAZIO
PIERRE SÁNCHEZ
MANUELA WULLSCHLEGER (éds)

L'ITALIA CENTRALE E LA CREAZIONE DI UNA KOINÉ CULTURALE ? I PERCORSI DELLA 'ROMANIZZAZIONE'

PETER LANG

EGeA

VOL.3

Direction : Lorenz E. Baumer, Philippe Collombert

Comité scientifique : Michel Aberson (Universités de Lausanne et de Genève), Miroslav Novak (Universität Bern), Joachim Quack (Universität Heidelberg), François Queyrel (EPHE, Paris)



Comité scientifique du projet «*E pluribus unum* ? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne» :

Michel Aberson (Université de Lausanne, Université de Genève), Lorenz Baumer (Université de Genève), Maria Cristina Biella (University of Southampton, British School at Rome), Edward Bispham (University of Oxford), Tim Cornell (University of Manchester), Massimiliano Di Fazio (Università di Pavia), Maurizio Harari (Università di Pavia), Damien Nelis (Université de Genève), Nicholas Purcell (University of Oxford), Christoph Riedweg (Universität Zürich, ancien directeur de l'Institut Suisse de Rome), Pierre Sánchez (Université de Genève), Federico Santangelo (University of Newcastle), Christopher Smith (British School at Rome), Michel Tarpin (Université de Grenoble), Rudolf Wachter (Université de Lausanne, Universität Basel), Manuela Wullschleger (Université de Genève, Musée d'art et d'histoire de Genève).

MICHEL ABERSON
MARIA CRISTINA BIELLA
MASSIMILIANO DI FAZIO
PIERRE SÁNCHEZ
MANUELA WULLSCHLEGER (éds)

**L'ITALIA CENTRALE
E LA CREAZIONE DI
UNA *KOINÉ* CULTURALE ?
I PERCORSI DELLA
'ROMANIZZAZIONE'**

E PLURIBUS UNUM ?
L'ITALIE, DE LA DIVERSITÉ
PRÉROMAINE À L'UNITÉ
AUGUSTÉENNE, VOL. II



PETER LANG

Bern · Berlin · Bruxelles · Frankfurt am Main · New York · Oxford · Wien

Information bibliographique publiée par «Die Deutsche Nationalbibliothek»
«Die Deutsche Nationalbibliothek» répertorie cette publication dans la «Deutsche Nationalbibliografie»; les données bibliographiques détaillées sont disponibles sur Internet sous <<http://dnb.d-nb.de>>.

Nous remercions les institutions, les fondations et les associations qui ont soutenu le colloque et/ou la publication de ce volume :



ISBN 978-3-0343-2072-6 br.
ISSN 2296-8628 br.
ISBN 978-3-0343-2482-3 MOBI

ISBN 978-3-0343-2480-9 eBook
ISSN 2296-8636 eBook
ISBN 978-3-0343-2481-6 EPUB

Cette publication a fait l'objet d'une évaluation par les pairs.

© Peter Lang SA, Editions scientifiques internationales, Berne 2016
Hochfeldstrasse 32, CH-3012 Berne, Suisse
info@peterlang.com, www.peterlang.com

Tous droits réservés.

Cette publication est protégée dans sa totalité par copyright.
Toute utilisation en dehors des strictes limites de la loi sur le copyright est interdite et punissable sans le consentement explicite de la maison d'édition.
Ceci s'applique en particulier pour les reproductions, traductions, microfilms, ainsi que le stockage et le traitement sous forme électronique.

Imprimé en Suisse

Indice

MICHEL ABERSON, MARIA CRISTINA BIELLA, MASSIMILIANO DI FAZIO, PIERRE SÁNCHEZ, MANUELA WULLSCHLEGER Premessa	1
EDWARD BISPHAM Una, nessuna o centomila romanizzazioni?	5
<i>I. Integrazione e opposizione</i>	
PIERRE SÁNCHEZ, ANTHONY-MARC SANZ Le rôle des <i>foedera</i> dans la construction de l'Italie romaine	17
JOHN PATTERSON Elite networks in pre-Social War Italy	43
ALTAY COŞKUN The Latin Rights of the Early and Middle Republic: a Pessimistic Assessment	57
LOREDANA CAPPELLETTI L'elemento romano negli stati italici in età anteriore alla Guerra Sociale (90-88 a. C.)	73
ANDREA RAGGI Le concessioni di cittadinanza <i>viritim</i> prima della Guerra Sociale	85
SYLVIE PITTIA Conclusioni	97
<i>II. Lingua e testi</i>	
GILLES VAN HEEMS Vers une <i>koinè</i> italienne? La langue latine au contact de ses voisines: questions de méthode et réflexions autour du cas du «bilinguisme» étrusco-latin	105
ENRICO BENELLI Culture epigrafiche in Italia fra IV e I secolo a. C.: alcune osservazioni	121
EMMANUEL DUPRAZ Le Tavole Iguvine e la questione della latinizzazione dell'Italia: contatti con il latino nell'umbro del II sec. a. C.?	127
PAOLO POCCHETTI Conclusioni	143

III. Strutture e territorio

GABRIELE CIFANI	
L'economia di Roma nella prima età repubblicana (V-IV secolo a. C.): alcune osservazioni	151
MICHEL TARPIN	
L'appropriation du territoire par Rome : conquête, <i>deditio</i> , <i>foedus</i> , confiscation	183
ENZO LIPPOLIS	
La città in Italia tra modelli ellenistici e politica romana	201
NICOLA TERRENATO	
Conclusioni	249

IV. Religione

GIANLUCA DE SANCTIS	
Il "linguaggio" del politeismo e i percorsi della romanizzazione	257
OLIVIER DE CAZANOVE	
Offerte della e dall'Italia centrale.	
Teste e uteri di terracotta come spie delle dinamiche di diffusione	273
TESSE D. STEK	
'Romanizzazione religiosa' tra modello poliadico e processi culturali.	
Dalla destrutturazione postcoloniale a nuove prospettive sull'impatto della conquista romana	291
CHRISTOPHER SMITH	
Conclusions	307

V. Arte e artigianato artistico

MAURIZIO HARARI	
<i>Hellenismus in Mittelitalien</i> , quarant'anni dopo. Un anticipo di Conclusioni	313
LAURA MARIA MICHETTI	
Artigianato artistico e committenza privata in ambiente etrusco-italico nell'età della romanizzazione tra integrazione e sopravvivenza	329
FILIPPO DEMMA	
Architetture della "conquista": elementi per la ricostruzione di un dialogo culturale	365
FABRIZIO PESANDO	
Architettura domestica e segmentazione sociale all'epoca della romanizzazione dell'Italia antica: integrazione e omologazione	393
MARIO TORELLI	
Riflessioni a margini del convegno	407
<i>Discussione finale</i>	
Tavola rotonda	413

MICHEL ABERSON, MARIA CRISTINA BIELLA, MASSIMILIANO DI FAZIO,
PIERRE SÁNCHEZ, MANUELA WULLSCHLEGER

Premessa

Il dibattito sulla “romanizzazione” è stato uno dei più intensi nel panorama scientifico degli ultimi decenni. L’elenco di contributi critici è ampio, e continua ancora a crescere¹. Del concetto sono stati declinati tutti i possibili punti di vista, tutte le criticità, le debolezze. Se ne è fatta perfino una sorta di “cartina di tornasole” di certe storiche differenze tra tradizioni accademiche diverse. Si è arrivati, infine, a proporre di abolire il termine stesso, in quanto inadeguato o fuorviante.

In questo dibattito, come talvolta accade, è successo che ad un certo punto il *focus* si sia spostato sull’etichetta, in una disputa che assomiglia per certi versi a quelle dotte contese medievali tra nominalisti e realisti. Speculando in termini di “imperialismo”, “colonialismo”, “post” e “anti-colonialismo”², si è giunti a discutere ad un livello teorico molto raffinato, ma forse fin troppo alto: talmente alto, da che si è finito talvolta per perdere di vista i dati, i fatti, le specificità.

Nel convegno che qui si introduce, il *focus* è stato dettato da un voluto *understatement*. Si è scelto di accettare l’uso dell’etichetta “romanizzazione”, che infatti già dal titolo dell’incontro di studi è posta tra virgolette, lasciando che i vari intervenuti fossero liberi di ridefinirla a loro piacimento, di adottare una definizione corrente, o semplicemente di glissare. Questo nella convinzione che “un’etichetta è un’etichetta è un’etichetta”,

per dirla alla Gertrude Stein. Di conseguenza, abbiamo preferito dare la precedenza ai dati, alle analisi specifiche. Ma anche in questo caso, come in quello del primo convegno della nostra serie³, non mancava un’idea che fungesse da volano: nel primo incontro ginevrino, era stata quella di mettere in dialogo su uno stesso popolo dell’Italia antica due studiosi di formazione e/o interessi diversi, storico e archeologico. In questo secondo appuntamento, l’idea è stata invece quella di articolare il tema in una serie di tavole rotonde, ciascuna incentrata su tematiche specifiche che ci sono parse tra quelle più caratterizzanti del fenomeno “romanizzatorio”. La scelta è caduta sui concetti di “integrazione e opposizione” alla conquista letti dal punto di vista storico, sulle modificazioni a cui lingua e testi sono stati soggetti, sulle variazioni nelle strutture economiche e del territorio, sugli aspetti di integrazione religiosa e infine su quelli legati alle produzioni artistiche e artigianali. Attorno a queste tavole rotonde, ciascuna coordinata da un *discussant*, abbiamo cercato di radunare studiosi di formazione e classi di età diverse, alcuni più interessati alle realtà preromane e altri i cui interessi sono invece rivolti al mondo romano, nel tentativo di creare in questo modo ancora una volta il confronto dialogico tra diversi punti di vista. Il *focus* geografico prescelto è stato quello della penisola italiana. È infatti

1 Si vedano di recente e senza pretese di completezza VERSLUYS 2014; TRAINA 2006.

2 Per una critica dei concetti di “imperialismo” e “colonialismo” applicati allo studio del mondo antico,

rimandiamo alle riflessioni di VERSLUYS 2014, p. 9 e ai contributi di discussione a questo lavoro contenuti nello stesso fascicolo.

3 *Entre archéologie et histoire* 2014, p. 1-3.

questa la “romanizzazione” che ci interessava: l’incontro tra la cultura romana in espansione e le diverse realtà della penisola italiana. Un incontro, questo, necessariamente diverso da quello tra Roma e le culture d’oltralpe (Gallia, Britannia, penisola iberica, Grecia), che invece è spesso al centro del dibattito teorico sulla “romanizzazione”²⁴. Ma si tratta forse di due fenomeni troppo distanti per essere confrontati: troppo diverse non solo le realtà sottomesse, ma troppo diversa la stessa potenza dominatrice, quella Roma che tra i secoli dell’espansione in Italia e la fase del traboccare oltre i confini della penisola era cambiata, e non poco.

I risultati di questo esperimento sono stati particolari. Alcuni intervenuti, a margine del convegno, si sono detti solo parzialmente soddisfatti o in parte sconcertati proprio per quella mancanza di riflessione teorica di cui abbiamo detto. Ma ora, rivedendo i contributi riuniti e pubblicati, crediamo di poter dire che questo insieme di dati e riflessioni su singoli aspetti possa costituire una base su cui poter tornare a ragionare anche dal punto di vista teorico in maniera più serena e meditata, essendoci forse lasciati alle spalle costrutti teorici entrati nell’uso comune, frutto di assai acute intuizioni, ma a volte sostanziati da insiemi di dati in parte esili.

Ciò è stato a nostro avviso possibile grazie a due elementi in particolare. Il primo è il livello di aggiornamento delle nostre conoscenze nei diversi campi in cui l’incontro tra Roma e i popoli italici si manifestò, aggiornamento di cui va reso merito agli studiosi che hanno partecipato. Il secondo è proprio il dibattito tra studiosi di formazione diversa, che hanno potuto dialogare e confrontare le proprie idee, i propri strumenti, le proprie categorie fuori dalle tentazioni autoreferenziali che a volte gravano sui convegni troppo specialistici. Perché non si può non dare ragione ancora una volta ad un maestro come Fernand Braudel, quando già nel 1950 diceva: “non c’è scampo al di fuori del lavoro di *équipe*”²⁵.

E ci piace ricordare che si è trattato di un lavoro di *équipe* che è emerso sin dalle fasi organizzative del convegno e di cui non possiamo non dare conto con grande soddisfazione. Ci era parso sin da subito il caso che la scelta migliore per parlare di “romanizzazione” fosse quella di organizzare il convegno *nel centro del potere*, a Roma. Chiunque abbia avuto la fortuna di frequentare l’ambiente accademico romano, sa quanto una delle enormi ricchezze che lo contraddistinguono siano le Accademie straniere. E ad alcune di esse ci siamo rivolti, ricevendo pieno supporto e ogni tipo di aiuto. E di questo aiuto siamo particolarmente grati, in un periodo che, come tutti sappiamo, non è felicissimo per le nostre ricerche. Il Convegno si è così potuto avvalere del sostegno incondizionato dell’Istituto Svizzero di Roma, della British School at Rome, del Koninklijk Nederlands Instituut Rome e dell’École française de Rome.

La pubblicazione degli Atti è stata possibile grazie ai contributi dell’Università di Ginevra, in particolare dell’Unité d’Histoire ancienne, del Département des sciences de l’Antiquité, della Faculté des Lettres (Fonds Casaubon), del Fonds général du Rectorat pour les publications e della Maison de l’Histoire, dell’Università di Zurigo (Fonds für Altertumswissenschaft) e dell’Association des Membres et des Amis de l’Institut Suisse de Rome (AMA ISR).

Ancora una volta ci teniamo particolarmente a chiudere il volume con un ringraziamento sentito a tutti i membri del Comitato Scientifico del progetto *E pluribus unum? L’Italia dalla frammentazione preromana all’unità augustea*, che in questi anni hanno continuato a non farci mancare il loro sostegno, con preziosi spunti critici di riflessione e con i più disparati aiuti.

Michel Aberson
Maria Cristina Biella
Massimiliano Di Fazio
Pierre Sánchez
Manuela Wullschleger

4 WOLF 1998; KEAY & TERRENATO 2001.

5 BRAUDEL 2003, p. 23.

Abbreviazioni bibliografiche

BRAUDEL 2003

F. BRAUDEL – *Scritti sulla storia*, Milano (= *Écrits sur l'histoire*, Paris 1969), 2003.

Entre archéologie et histoire 2014

ABERSON (M.), BIELLA (M. C.), DI FAZIO (M.), WULLSCHLEGER (M.) (ed.) – *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine*, Bern, 2014.

KEAY & TERRENATO 2001

KEAY (S.), TERRENATO (N.) (eds.) – *Italy and the West: Comparative Issues on Romanization*, Oxford, 2001.

TRAINA 2006

TRAINA (G.) – “Romanizzazione, ‘métissages’, ibridità, Alcune riflessioni”, *MEFRA*, 118/1, 2006, p. 151-158.

VERSLUYS 2014

VERSLUYS (M. J.) – “Understanding objects in motion. An archaeological dialogue on Romanization”, in *Archaeological Dialogues*, 21.1, 2014, p. 1-20.

WOOLF 1998

WOOLF (G.) – *Becoming Roman: The Origin of Provincial Civilization in Gaul*, Cambridge, 1998.

LOREDANA CAPPELLETTI

L'elemento romano negli stati italici in età anteriore alla Guerra Sociale (90-88 a.C.)*

Tra i diversi percorsi compiuti dal processo di romanizzazione in ambito peninsulare c'è anche quello tracciato nella sfera istituzionale delle diverse comunità italiche a partire dal III sec. a.C.¹. È da questo momento, infatti, che nella documentazione epigrafica in lingua epicorica dall'Italia centro-meridionale si evidenziano le tracce, appunto, dell'elemento romano nella terminologia e nelle formulazioni giuridiche, nelle titolature e competenze di organi magistratuali e assembleari.

Nell'ambito del *corpus* epigrafico sabellico, ammontante a ca. mille titoli, i testi di contenuto istituzionale sono circa duecentocinquanta, nella maggioranza ascrivibili ai secc. III-II a.C.². Tra essi spicca, per lunghezza, ma soprattutto per l'importanza e la rarità del contenuto, di esclusivo ambito legislativo-statutario, la *lex* bronzea in lingua osca e alfabeto latino rinvenuta nei pressi

dell'antico centro lucano di Bantia, od. S. Maria di Banzi (prov. Potenza)³. La *lex*, di inizi I sec. a.C., viene considerata da sempre il testo-simbolo, ossia il testo di arrivo e di culmine della romanizzazione di una comunità italica. In effetti essa conserva nei termini, nei meccanismi procedurali, nelle formulazioni giuridiche, diverse e specifiche analogie con il mondo istituzionale romano/latino⁴. Ma per valutare appieno portata e grado effettivi di tali analogie, per ricostruirne origini e motivazioni, in sostanza per analizzare al meglio le tracce dell'elemento romano a Banzi, non vanno sottovalutate le tracce dell'elemento italico presenti nella comunità e nella sua *lex* e non solo a livello etnico-linguistico, ma anche giuridico-istituzionale.

Particolarmente significativo è il cap. VI dello statuto, contenente le disposizioni relative al *cursus honorum* bantino: "Nessuno sia pretore o

* Il presente contributo rientra nell'ambito del Progetto di Ricerca Nr. P 25418-G18, finanziato dall'Austrian Science Fund (FWF), presso l'Institut für Römisches Recht und Antike Rechtsgeschichte, Univ. Wien, Austria.

1 Sul cd. processo di romanizzazione in Italia vd., tra gli altri, gli importanti contributi apparsi nei volumi di KEAY & TERRENATO 2001; JEHNE & PFEILSCHIFTER 2006; DE LIGT & NORTHWOOD 2008; ROSELAAR 2012. In particolare per la romanizzazione in ambito istituzionale vd. BISPHAM 2007; STEK 2009; POCCHETTI 2009; CAPPELLETTI 2011; CAPPELLETTI 2016. Altra bibliografia sull'argomento in <www.arca.it/bibliografia/municipalizzazione>.

2 Per censimenti recenti del *corpus* epigrafico osco-umbro: MARCHESINI 2009, p. 65-81; *Imag. Ital.*, p. 1-

3; AGOSTINIANI *et al.* 2011. Al gruppo dei testi di contenuto istituzionale, per cui vd. CAPPELLETTI 2011a, p. 324, si sono aggiunti, tra gli altri, i bolli sannitici editi da SORICELLI 2011 e SORICELLI 2013.

3 Ultime edizioni della *lex* in *Imag. Ital.* Bantia 1; CAPPELLETTI 2011, p. 6-13 e 23-113, sulla cui traduzione e commento storico-giuridico si basano le pagine che seguono; cfr. GRELLI & SILVESTRINI 2013, p. 220-221. Per i dati archeologici sul centro vd. i contributi in OSANNA 2008.

4 Analogie spinte talvolta all'eccesso, come nello studio di KREMER 2006, p. 79-103, che considera e analizza lo statuto bantino come se fosse a tutti gli effetti quello di una colonia latina.

censore a Bantia se non sarà stato questore, né sia censore se non sarà stato pretore e se qualcuno (sarà stato) pretore e se qualcuno sarà stato censore o questore o tresviro, costui dopo ciò non sia tribuno della plebe”⁵. Il passo è prezioso sotto più aspetti e consente di compiere digressioni e riflessioni sia su diversi punti dello statuto stesso sia su specifici elementi del mondo istituzionale italico in generale.

Innanzitutto siamo dinanzi all’unica attestazione, esplicita, di un *cursus honorum* in una comunità italica. In ordine ascendente abbiamo tribunato della plebe, non obbligatorio, tresvirato e/o questura, pretura e censura⁶.

In verità un altro *cursus honorum* italico, tuttavia non esplicito né tanto meno statutario, si può ricostruire per la Pompei osca e federata di fine III-II sec. a. C.: da una ventina di epigrafi risulta che a Pompei il *meddis* era il supremo magistrato cittadino, magistrature secondarie erano l’edilità e la questura⁷.

E qui va notato un primo aspetto: il *meddis* è assente nel *cursus* bantino del cap. VI. Tuttavia il termine è presente sia in questo passo sia in altri luoghi dello statuto. Alle linn. 29-30 si legge infatti “se qualcuno [dopo questa legge e contrariamente a tali disposizioni] sarà stato eletto *meddis*”, ossia “magistrato”, incorreva nell’invalidità dell’elezione⁸. Ma ancora più indicativo è l’incipit del cap. II: *pis pocapit meddis*, ossia “qualsiasi magistrato”. Nello specifico il capitolo dispone che appunto qualsiasi magistrato che avesse convocato i comizi per una causa capitale o pecuniaria era tenuto a far pronunciare al popolo la sentenza sotto giuramento. In caso contrario sarebbe

stato multato. E di nuovo, alla lin. 12, si legge: *suae pis meddis*, ossia “se qualche magistrato”, avesse voluto multarlo più pesantemente avrebbe potuto farlo, ma non oltre un certo tetto⁹. E dunque, *pis pocapit meddis*, *suae pis meddis* e simili, sono espressioni che, pur nella loro brevità, racchiudono un segno importante dell’evoluzione vissuta dalla comunità bantina in ambito concettuale e istituzionale, molto probabilmente prima e del tutto sicuramente in occasione della stesura dello statuto. Perché nell’espressione, o meglio nell’osco della *tabula*, il termine *meddis* ha assunto il significato generale e generico equivalente al lat. *magistratus*, ed ha perso il significato specifico inerente alla titolatura del *meddis* osco, ossia propria del supremo magistrato non solo di Pompei, ma della maggioranza delle comunità sabelliche. La **meddikia*, che potremmo definire la magistratura italica per eccellenza, è attestata da circa centocinquanta testi, di cui un centinaio sono bolli, quindi da più della metà del *corpus* epigrafico italico di contenuto istituzionale. È documentata presso quasi tutte le popolazioni italiane e per un periodo dal IV agli inizi del I sec. a. C.; i testi provengono in larga misura da centri del Sannio e dalla Campania¹⁰. Un riflesso della sua importanza sta nel fatto che questa è l’unica magistratura italica menzionata con la sua titolatura originaria dagli autori antichi¹¹. Dall’intero complesso documentale si ricava il carattere ordinario della *meddikia*, in taluni casi l’eponimia e la collegialità, gli alti compiti militari, la sua posizione al vertice del *cursus honorum* italico. Niente di tutto questo troviamo a Banzi e nel suo statuto, dove il termine *meddis* appare come

5 Linn. 27-30: *pr(aetur) censtur bansae /*²⁸ *[ni pis fu] id nei suae q(uaestur) fust nep censtur fuid nei suae pr(aetur) fust in(im) suae pis pr(aetur) in(im) suae / [pis censt]ur [a]uti q(uaestur) [a]u[ti] tr]ium nerum fust izic post eizuc tr(ibunus) pl(ebis) ni fuid. suae pis /*³⁰ *[contrud exeic post exac medd]is <f>acus <f>ust izic amprufid facus estud.*

6 CAPPELLETTI 2011, p. 83-95; in particolare sulla problematica identificazione del *trium nerum* vd. *ibidem* nt. 248.

7 Per le magistrature pompeiane vd. CAPPELLETTI 2011a, p. 328-329 e ancora *infra*. Sul quadro istituzionale della Pompei sannitica, tra gli altri, LO CASCIO 1996.

8 Per il testo vd. *supra* nt. 5.

9 Sul cap. II, linn. 8-13, relativo al processo dinanzi all’assemblea bantina, vd. CAPPELLETTI 2011, p. 47-56.

10 Al dossier fornito in CAPPELLETTI 2011a, p. 337-338, si sono aggiunti, oltre ai bolli (vd. *supra* nt. 2), anche il testo *Imag. Ital. Cumae* 4 bis (100 a. C.), su cui CAMODECA 2012, e un’altra, possibile attestazione della **meddikia/mestiça** umbra da Amelia in AGOSTINIANI *et al.* 2011, p. 29-31 nr. 24. Sulla magistratura: UNTERMANN 2000, p. 455-461.

11 Per i passi e relativa discussione: CAPPELLETTI 2002, p. 215-221.

svuotato di ogni specificità. E ciò si riscontra soprattutto leggendo un altro capitolo della *lex*, il cap. V, dove le tipiche funzioni giurisdizionali del *meddis*, implicite del resto nella stessa etimologia del termine, sono rivestite a Banzi dal *praetur*, titolatura e magistratura estranee al resto del sistema governativo italico. Precisamente nel cap. V, si dispone che il *praetur* oppure, in sua sostituzione, il *praefucus* – equivalente al lat. *praefectus*, altro termine dunque adottato dal latino – avevano l'obbligo di accogliere, entro un certo termine, la richiesta di chi avesse voluto intentare un processo contro un altro o avesse voluto avviare un procedimento esecutivo¹². Nello specifico le espressioni-chiave dell'azione in giudizio sono rispettivamente: *com atrud ligud acum*, equivalente al lat. *cum altero lege agere*, e *pru medicatud manim aserum*, che alla lettera corrisponde al costrutto lat. *pro iudicato manum adserere* e che quindi differisce, nella scelta verbale, dal costrutto canonico lat. *pro iudicato manum inicere*. Da queste formulazioni emerge con chiarezza che siamo in ambito processuale civile e che il *praetur* ne è l'unico protagonista. Due secoli prima invece, e sempre in Lucania, il testo frammentario in osco-greco di legge bronzea da Roccagloriosa documenta il *meddis* come l'assoluto protagonista della scena processuale locale¹³. In particolare i lessemi individuabili in ciò che resta della lin. 7 sul lato B della tavola rivelano il *meddis* coinvolto in un procedimento esecutivo o coercitivo assimilabile a quello menzionato nel cap. V del testo bantino. La sua azione infatti è introdotta anche qui, come a Banzi,

dal termine *manom*, “mano”, termine che, con l'ignoto verbo in lacuna, andava evidentemente a formare un costrutto tecnico proprio del linguaggio giuridico-processuale¹⁴.

Ad ogni modo e tornando al *praetur* di Banzi, titolo e funzioni rinviano chiaramente alla pretura romana e oltretutto la stessa carica la troviamo, comunemente in forma collegiale duplice, al governo delle colonie latine¹⁵. E, infatti, secondo la *communis opinio*, Banzi avrebbe adottato la pretura proprio dalla vicina colonia latina di Venusia, fondata nel 291 a. C., dove però la pretura non è documentata e le uniche cariche attestate sinora sono invece un tribuno della plebe, su cui torneremo a breve, e tre o sei questori¹⁶.

Ma le cose non sono così semplici. Perché il *praetur* bantino, quanto meno dal tenore del testo – che in realtà e in analogia con il consueto formulario statutario, potrebbe disporre anche qui per un intero collegio, pur apostrofandone un singolo membro – sembrerebbe unico. E quindi, se effettivamente c'è stata adozione dal sistema magistratuale romano-latino, la magistratura del *praetur* ha subito qui un evidente “rimaneggiamento”, e in tal caso potrebbe aver giocato un ruolo il sostrato istituzionale osco-lucano. Mi spiego meglio: forse non è dovuto alla casualità dei rinvenimenti archeologico-epigrafici il fatto che, nei complessivamente cinque testi in osco e greco, menzionanti supremi organi di governo restituiti sinora dalle comunità lucane, le rispettive amministrazioni risultino nelle mani di un magistrato unico, apparentemente senza colleghi¹⁷. L'“unicità” del *praetur* bantino, se effettiva, potrebbe

12 Per il cap. V, linn. 23-27, relativo alla fase *in iure* del processo civile, a suo modo conforme all'antico processo romano delle *legis actiones*, vd. CAPPELLETTI 2011, p. 75-82; cfr. BOTTIGLIERI & GERMINO 2012, p. 17-26. Sul *praefucus* e sull'esistenza di *praefecturae* in Lucania vd. CAPPELLETTI 2011, p. 52-55; inoltre LA GRECA 2006; GALLO 2011. Per altre attestazioni epigrafiche di *praefecti* in età anteriore al *bellum sociale* vd. SISANI 2011, p. 702-727.

13 RIX, *ST Lu 62 = Imag. Ital.* Buxentum 1 (300-200 a. C.); l'*editio princeps*, con approfondito commento linguistico e giuridico, è dovuta a POCETTI 2001, seguita in CAPPELLETTI 2011, p. 13-15 e 179-190. Sulla *lex* di recente McDONALD & ZAIR 2012.

14 Lato B lin. 7: [---]εν ποϋσ μεδδεσ μανομ[---]; vd. POCETTI 2001, p. 242-250; CAPPELLETTI 2011, p. 81-82 e 187-188.

15 Sulla titolatura bantina: UNTERMANN 2000, p. 566. Sulla pretura romana: KUNKEL & WITTMANN 1995, p. 294-337. Per le coppie di *praetores* nelle colonie latine vd. la recente messa a punto di NONNIS 2014, p. 398-399.

16 Resp. *CIL*, IX, 438 (fine II sec. a. C.) e 439 (III-inizi II sec. a. C.); CHELOTTI 2003, p. 59-60; sulla questura venusina vd. ora SILVESTRINI 2013, p. 175.

17 RIX, *ST Lu 4; 5; 37; 62 = risp. Imag. Ital.* Numistro 1; Potentia 1; Metapontum 1; Buxentum 1. Inoltre *Imag. Ital.* Potentia 39 da Serra di Vaglio; vd. CAPPELLETTI 2002, p. 196-198.

spiegarsi come una continuità/eredità del sistema cittadino preesistente bantino-lucano, con a capo appunto un unico magistrato. Ma un rimaneggiamento bantino della pretura romano-latina è ipotizzabile anche nel caso in cui, e molto più verisimilmente, la pretura bantina fosse collegiale. Infatti nel *cursus* descritto nel cap. VI della *lex* la suprema carica cittadina non tocca alla pretura, ma alla censura, diversamente dunque dal sistema canonico delle colonie latine e dal sistema romano¹⁸.

Con riguardo ora proprio alla censura, sappiamo che anche a Banzi, come a Roma, la censura era una magistratura collegiale. Lo si ricava dal cap. IV dello statuto, dove appunto i *censtur* sono alle prese con il censimento dei cittadini bantini, regolamentato, come dice il testo stesso, attraverso una propria legge, evidentemente analoga alla *lex censui censendo* romana¹⁹. Nel capitolo si dispone che il cittadino bantino doveva censire se stesso e il suo patrimonio, osc. *esuf inim eituum*. Da quell'*esuf*, corrispondente dunque al lat. *ipse*, sembrerebbe che la dichiarazione dovesse essere fatta personalmente e non tramite altri. Ciò, e va notato, diversamente dal sistema romano, dove e forse sin dagli esordi della repubblica, era ammessa la possibilità di farsi censire *in absentia*, tramite altri; sappiamo inoltre che tale pratica era ancora in uso nel I sec. a.C. e che, anzi, veniva piuttosto abusata verso la metà del II sec. a.C.²⁰.

Il testo prosegue disponendo, alle linn. 20-23, in merito alle sanzioni previste a carico del cittadino bantino che non si fosse presentato al censimento: innanzi tutto l'*incensus* veniva fustigato o venduto dinanzi al popolo riunito in comizio, inoltre tutta la sua famiglia veniva venduta e il suo intero patrimonio non censito diventava pubblico. Sanzioni dunque gravissime e che ricordano quelle previste nel VI sec. a.C. per l'*incensus* romano; ma a Roma, molto probabilmente già dal III sec. a.C. e sicuramente nella prima metà del I sec. a.C. l'*incensus* non incorreva ormai in nessuna pena²¹. In sostanza, ritengo che gli aspetti appena evidenziati non vadano sottovalutati, perché anche da essi emerge una peculiarità tutta locale delle previsioni legislative di Banzi. L'altra peculiarità, a cui si è già accennato, è la posizione della censura bantina all'apice del *cursus honorum* descritto nel cap. VI. Tuttavia, prendendo in esame la documentazione epigrafica epicoria, tale posizione non risulta essere poi così isolata. Innanzi tutto la censura risulta documentata oltre che a Banzi anche in altri tre centri italici. Complessivamente abbiamo dunque quattro attestazioni sicure, dal Sannio pentro e frentano e dalla Lucania, che coprono il periodo dall'inizio del II al I sec. a.C.²². Il documento più interessante ai nostri fini proviene dal santuario lucano di Rossano di Vaglio, a poca distanza cronologica e anche geografica rispetto al caso

18 Per i censori nelle colonie latine vd. un quadro sintetico in NONNIS 2014, p. 399. Sull'apparente eccezione del caso beneventano in *CIL*, IX, 1635 = EDR102392, d'età comunque municipale, dove la censura sembra occupare la posizione più elevata di un *cursus honorum* simile a quello bantino, vd. CAPPELLETTI 2011, p. 86; CAMODECA 2014, p. 251. Riguardo al posizionamento della censura nel *cursus* romano vd. BECK 2005, p. 53 e 76-85.

19 Per il cap. IV, linn. 18-23, testo e commento in CAPPELLETTI 2011, pp. 60-75. Sul *census* a Roma vd. di recente CAÑAS NAVARRO 2009.

20 E.g. VARR., *LL*, 6, 86; sulla questione ultimamente GUERRERO LEBRÓN 2012.

21 E.g. DION. H., 4, 15, 6; 5, 75, 3. Vd. CAÑAS NAVARRO 2009, p. 118-124; POLO TORIBIO 2009.

22 Nella *lex* la magistratura ricorre più volte, nella forma *censtur* (nom. sing. e plur): RIX, *ST* Lu 1 = *Imag. Ital.* Bantia 1, linn. 18, 20, 27, 28, 29. Per la censura di

Rossano di Vaglio vd. nt. successiva. Per il comparto sannitico: RIX, *ST* Sa 4 = *Imag. Ital.* Terventum 8 (125 a. C.) da Pietrabbondante e RIX, *ST* Fr 1 = *Imag. Ital.* Histonium 1 (200-100 a. C.), da Vasto, Punta Penna. Attestazioni dubbie della magistratura sono il **ken-surrineis** in RIX, *ST* Cp 24 = *Imag. Ital.* Capua 29, su cui UNTERMANN 2000, p. 384, e il marso *cetur* in RIX, *ST* VM 3 = *Imag. Ital.* Antinum 1, per il quale UNTERMANN 2000, p. 385 e p. 394, esclude l'equivalenza con lat. *ensor*; vd. STEK 2009, p. 160-166; TODISCO 2011, p. 125-127. Riguardo poi al titolo **[keenzs]tur** attribuito a *T. Staius* in *Imag. Ital.* Terventum 4 (175 a. C.) da Pietrabbondante, l'integrazione non è neppure accennata in RIX, *ST* Sa 3 e non è accolta da LA REGINA 2009, p. 325. Segnalo infine che in *Imag. Ital.* Potentia 4, da Rossano di Vaglio, si propone, alla lettura ormai consolidata di [κF]αιστορ – vd. e.g. RIX, *ST* Lu 10 e UNTERMANN 2000, p. 423 – quella alternativa di [κε]στορ, pur preferendo la resa “questore”.

bantino. Qui, infatti, un testo in alfabeto greco e lingua osca di fine II-inizi I sec. a.C. tramanda quella che sembra una censura in veste eponima, ossia: durante la censura, κενσορτατη, di Lucius Pucidius avviene la dedica ufficiale di statue bronzee delle divinità²³. La veste eponima implica l'annualità/periodicità della carica e, normalmente, il massimo grado della magistratura, ed è proprio ciò che sembra emergere per la censura del *cursus* bantino. Per cui, a mio avviso, il dato di Rossano va tenuto presente nella valutazione della censura e del *cursus honorum* bantini. Ugualmente interessante è il testo dalla frentana Histonium, di II sec. a.C. dove ritroviamo, come a Banzi, il titolo magistratuale al plurale: i due **kenzsur** sembrano coinvolti qui in un'opera di approvvigionamento idrico²⁴.

Tornando al *cursus honorum* bantino, si è visto che il gradino più basso è occupato dalla questura, forse in condivisione con l'enigmatico tresvirato. Sappiamo inoltre che a Banzi il questore aveva la facoltà di irrogare *multae*: più precisamente le linee iniziali della *lex*, con *suae* ... *q(uaestur) moltam angitust*, ossia "se un questore

avrà proposto una multa", dispongono, almeno a mio avviso, in merito ad un processo comiziale per multa intentato dal questore, e le linee seguenti dispongono poi in merito all'eventuale impedimento del processo stesso da parte di un altro magistrato²⁵. Al questore bantino pertanto compete un potere giurisdizionale, il che non esclude l'incarico finanziario, il quale a sua volta si esplica nella riscossione e nell'amministrazione delle multe stesse, attività che, come vedremo, sono attestate a Pompei. A Banzi titolatura e competenze della questura sono chiaramente adottate da Roma²⁶. Ma non è un'adozione esclusivamente bantina. La questura in veste osca fa la sua comparsa epigrafica in diverse comunità italiche già un secolo prima²⁷. Innanzi tutto la si incontra nel vicino santuario lucano di Rossano di Vaglio, dove la magistratura è documentata, sempre unica e non collegiale, grazie a quattro testi, tutti risalenti al II sec. a.C. Due di essi menzionano il κΦαιστωρ Lucius Nanonius che, autorizzato dal senato locale, commissiona la realizzazione di opere non specificate, ma comunque pertinenti alle divinità²⁸. Analoga situazione

23 RIX, *ST* Lu 5; in *Imag. Ital.* Potentia 1 (125-100 a.C.), si preferisce leggere alla lin. 3 κενσορτατη. πομφοκ(ται) e rendere, seppur con qualche dubbio, "in the quinquennial censorship"; i dubbi, giustificati, furono espressi a suo tempo da DEL TUTTO PALMA 1990, p. 112-113; cfr. UNTERMANN 2000, p. 601. Quanto alla problematica identificazione dei **rego(m)** con re-divini (Giove e Mefite) o con re-umani vd. CAPPELLETTI 1998-1999.

24 RIX, *ST* Fr 1 = *Imag. Ital.* Histonium 1; in particolare per un inquadramento archeologico di questo e di altri testi oschi rinvenuti nel vastese vd. AQUILANO 2011. Quanto all'ignoto **keenzstur** in RIX, *ST* Sa 4 = *Imag. Ital.* Terventum 8, vd. le osservazioni di LA REGINA 2009.

25 Per questa lettura e interpretazione del cap. I, linn. 1-8 rinvio a CAPPELLETTI 2011, p. 37-45, dove sono discusse le diverse ricostruzioni e interpretazioni precedenti. Per l'attività processuale questoria vd. KUNKEL & WITTMANN 1995, p. 248-249 e 515-524; cfr. CASCIONE 2012, p. 68.

26 Sull'adozione di recente POCETTI 2002-2003, p. 304, che ha ribadito come *kvaistur* ed *aidil* siano prestiti dal latino, mentre *censtur* un calco; cfr. UNTERMANN 2000, p. 423-425.

27 Precisamente le attestazioni osche della magistratu-

ra si registrano in Lucania, oltre che nella *lex* bantina (RIX, *ST* Lu 1 = *Imag. Ital.* Bantia 1, lin. 2, 28, 29; Adamesteanu 9), nei quattro testi da Rossano di Vaglio, su cui vd. nt. successiva; inoltre in Campania, dove i centri interessati sono Pompei, Abella e Nola (vd. *infra*). In Umbria il titolo ricorre nel II-I sec. a.C., a Gubbio, RIX, *ST* Um 1, Va lin. 23 e Vb lin. 2; Ib lin. 45 e IIa lin. 44 e a Bevagna, RIX, *ST* Um 8 = *Imag. Ital.* Mevania 2; sulla questura umbra vd. SISANI 2009, p. 145 e 205; AGOSTINIANI *et al.* 2011, p. 53. Sono da annoverare, infine, le menzioni della questura in due testi di dedica di metà-fine III sec. a.C. dal vicus Supinum dei Marsi, POCETTI 1979, p. 164-166, nr. 220 = *CIL*, IX 3849 e LETTA 1979 = *CIL*, I² 2873d: i *queistores/questur* hanno qui probabili competenze finanziarie e forse anche eponimiche; una sintesi delle diverse opinioni in merito è in CAPPELLETTI 2011a, p. 332-333; TODISCO 2011, p. 125-128.

28 RIX, *ST* Lu 6 e 7 = *Imag. Ital.* Potentia 9 e 10 (200-175 a.C.). Decisamente meno prolissi sono gli altri due testi RIX, *ST* Lu 8 e 10 = *Imag. Ital.* Potentia 3 e 4 (200-100 a.C.): il primo menziona il κΦαισ(τωρ) St. Audeius; nel secondo l'ignoto κΦαιστωρ agiva molto probabilmente per sentenza del senato locale, σε[νατησ τανγινωδ].

si registra per la questura di Pompei, documentata da sei iscrizioni, quasi tutte databili tra la metà e la fine del II sec. a. C., le quali tuttavia aggiungono ulteriori informazioni circa le modalità di realizzazione delle opere pubbliche commissionate dal questore²⁹. Dai testi pompeiani si ricava, in primo luogo, che a Pompei c'erano almeno due questori, anche se li vediamo agire in prevalenza singolarmente³⁰. Come in Lucania anche a Pompei la loro attività dipendeva dalle direttive del consiglio cittadino³¹. Le competenze dei questori pompeiani erano di carattere finanziario, quindi analoghe a quelle dei loro colleghi romani: più specificamente i questori di Pompei amministravano la *pecunia multaticia* oppure la *pecunia* lasciata ad istituzioni pubbli-

che per via testamentaria, oppure ancora il danaro appartenente a templi³². Con queste somme essi commissionavano (e.g. osc. **aamanaffed**; **upsannum deded**) opere pubbliche e in alcuni casi ne approvavano essi stessi la realizzazione (osc. **prufatted**). Restiamo ancora in Campania, a nord-ovest di Pompei. Il documento noto come Cippo Abellano ci informa dell'esistenza, anche ad Avella ed anche qui verso la fine del II sec. a.C. di un questore, qualificato espressamente come "questore abellano", **kvaístureí abellanúí**: costui, assistito da una commissione di delegati della sua città, conclude un accordo con i rappresentanti della città di Nola, definendo i diritti e i doveri degli abitanti dei due centri sul vicino santuario di Ercole, sul suo tesoro, sul suo terri-

29 I testi sono: RIX, *ST Po* 3; 4; 8; 9; 10; 14 corrispondenti rispettivamente a *Imag. Ital.* Pompei 24 (*post* 123 a.C.); Pompei 21 (150-100 a.C.); Pompei 19 (150-100 a.C.); Pompei 20 (200-100 a.C.?); Pompei 25 (150-100 a.C.?); Pompei 23 (140 a.C.). Un discorso a parte va fatto per la titolatura **k(vaíztur) paarigtís** individuata da ANTONINI 2006 nel breve titolo RIX, *ST Po* 57 dipinto nella seconda metà del II sec. a.C. in via Mercurio, nella Regio VI pompeiana, e interpretata dalla studiosa, seguita da SENATORE 2006, come la rivisitazione osca del titolo lat. *quaestores parricidii*, fatta allo scopo di richiamare la magistratura romana in un manifesto elettorale pompeiano. La lettura della Antonini non è accolta in *Imag. Ital.* Pompei 51, dove si opta per una formula onomastica bimembre **pak(is) paaristís**, *Pac. Paristius*; e neppure da CASCIONE 2012, per ragioni di ordine storico-giuridico.

30 Una coppia di **kvaíztur**, in azione nella sfera edilizia, ricorre solo in RIX, *ST Po* 8 = *Imag. Ital.* Pompei 19 su base marmorea, forse di statua.

31 Ma diversamente dalla Lucania, dal Sannio e dal resto della Campania, dove per designare il senato locale si usava il termine osc. **senateis**/σενατησ, evidente adozione del lat. *senatus*, genitivo che, inserito nella formula **senateis tanginud**/σενατησ τανγινουδ, assume un significato analogo al lat. *de senatus sententia*, a Pompei e qui solo la deliberazione è attribuita ad organi assembleari provvisti di specifica titolatura epicorica: si tratta di **kúmbenniéis** (in RIX, *ST Po* 3; 4; 14; 10? = *Imag. Ital.* Pompei 24; 21; 23; 25?); il termine risulta integrato anche in RIX, *ST Po* 13, ma non in *Imag. Ital.* Pompei 22) e **kúmparakineís** (in RIX, *ST Po* 9 = *Imag. Ital.* Pompei 20), laddove solo a quest'ultimo sarebbe attribuibile, su base etimologica, un ruolo equivalente a quello del senato romano

e italico, vd. UNTERMANN 2000, p. 412 e 415-416; in *Imag. Ital. ad loc.* si propone per entrambi i termini il significato di "assembly".

32 In RIX, *ST Po* 4 = *Imag. Ital.* Pompei 21, iscritta su orologio solare, si legge che il questore Mar. Atinius ha fatto realizzare l'oggetto con il danaro ricavato dalle *multae*, **eítuivad múltasikad**; per la destinazione dei proventi delle multe in ambito italico, magnogreco e romano vd. MARENGO 1999; CAPPELLETTI 2014. L'epigrafe RIX, *ST Po* 3 = *Imag. Ital.* Pompei 24 menziona il "questore pompeiano", **kvaístur púmpaiians**, Vib. Vinicius, che ha utilizzato la *pecunia* lasciata per testamento da Vib. Adiranus alla *vereia* pompeiana, per realizzare un'opera, che poi egli stesso ha approvato; sul testo vd. McDONALD 2012, ma soprattutto BIAVASCHI 2012, che mette in rilievo e discute i suoi importanti aspetti giuridici. In RIX, *ST Po* 10 il **[k]vaístur** anonimo che fa realizzare ed egli stesso approva l'ignota opera, si sarebbe servito, secondo la plausibile lettura della lin. 4 del testo proposta in *Imag. Ital.* Pompei 25, del "danaro della *vereia*", **[eítuivad ve]rēkhad**; sull'istituto italico della *vereia*, per il quale non c'è tuttora unanimità di opinioni in merito a significato, funzioni e numero effettivo delle relative attestazioni, vd. bibliografia in CAPPELLETTI & SENATORE 2011, p. 173-174, a cui si aggiungano *Imag. Ital.*, p. 24-26; BOURDIN 2011, p. 29-30; VECCHIO 2009-2012, p. 68-70. Infine in RIX, *ST Po* 14 = *Imag. Ital.* Pompei 23 si dichiara la realizzazione del pavimento della cella del tempio di Apollo, da parte del **[kv]aístur Ov. Campanius**, tramite l'impiego del "danaro di Apollo", **appelluneís eítuiv[ad]**. Per un confronto con la questura romana vd. KUNKEL & WITTMANN 1995, p. 510-527; cfr. di recente PRAG 2014.

torio³³. Tra le altre cose nell'accordo veniva definita l'attività edilizia consentita e la pertinenza d'uso degli edifici realizzati nel territorio, inoltre si stabiliva l'accesso, rigorosamente paritario, al tesoro santuarioale. Per cui si confermano, anche per questa via, le competenze finanziarie della questura presso i Campani. È importante notare che nella conclusione del trattato, l'interlocutore nolano del questore di Abella reca un titolo genuinamente epicorio: Maius Lucius è qualificato come "**meddiss degetasis nolano**", titolo in genere interpretato come "*meddix delle decime*"³⁴. Va da sé che, quanto meno nello specifico contesto del trattato, il **meddis degetasis** dovesse essere un interlocutore e quindi un magistrato di pari grado e verosimilmente di analoghe funzioni, rispetto al questore di Abella. Ciò che è rilevante è che in due centri poco distanti tra loro le competenze questorie fossero affidate a magistrati con titolature diverse: l'una, quella abellana, adottata da Roma e l'altra, quella nolana, rimasta fedele alla tradizione italica. Altri testi coevi da Abella, uno dei quali di recentissimo rinvenimento, testimoniano un'ulteriore attività ricompresa nel mandato del locale questore: si tratta della delimitazione, osc. **teremnnatted**, di aree non specificate³⁵.

Ritornando al *cursus honorum* bantino del cap. VI, la ridondante formulazione vieta, in so-

stanza, ad ex questori ed ex tresviri, ad ex pretori ed ex censori di candidarsi al tribunato della plebe. Sembra quindi di capire che il tribunato fosse a Banzi una magistratura fuori dal *cursus* ordinario e obbligatorio cittadino. Doveva essere una magistratura facoltativa che, se proprio la si voleva ricoprire, bisognava farlo prima di candidarsi a tutte le altre. Gli ex tribuni bantini potevano dunque tranquillamente proseguire la loro ascesa politica. Del resto anche nella Roma di età repubblicana il tribunato della plebe non era ricompreso nell'ordinario *cursus* magistratuale e rivestire il tribunato non era presupposto necessario per accedere alle altre magistrature. Ma in genere a Roma, e diversamente da Banzi, ci si candidava al tribunato dopo aver ricoperto la questura e prima dell'edilità curule, anche se il passaggio non era affatto obbligatorio³⁶. E ancora a Roma, nell'ambito delle misure antitribunizie sillane, si fissa un *cursus* che è esattamente il contrario di quello vigente a Banzi, vietando agli ex tribuni la candidatura alle magistrature successive e impedendo loro la possibilità di una futura carriera politica³⁷. C'è da dire che la presenza del tribunato della plebe fuori Roma e nel *cursus* di Banzi – confermata oltretutto da un ulteriore, brevissimo, testo epigrafico oscolatino³⁸ – ha suscitato scarsa sorpresa e anzi, ha incrementato l'impressione generale trasmessa

33 RIX, *ST* Cm 1 = *Imag. Ital.* Abella 1; la menzione del questore abellano Mai. Vestricius, dei suoi accompagnatori, (**ligatúis abellanúis**) e dei suoi interlocutori, ossia Mai. Lucius **meddiss degetasis nolano** e rispettivi delegati (**ligatúis núvlanúis**) è sul Lato A del documento, linn. 1-10. Per la discussione dei molteplici risvolti giuridici e istituzionali presenti nel testo vd. FRANCHI DE BELLIS 1988, spec. p. 83-122; cfr. di recente MARCHESE 2011.

34 Vd. nt. precedente per riferimenti e bibliografia, a cui si aggiunga UNTERMANN 2000, p. 157-158. Il titolo risulta sinora attestato solo a Nola, da cui provengono le epigrafi RIX, *ST* Cm 6 e 7 = *Imag. Ital.* Nola 3 (150-90 a. C.) e Nola 2 (200-100 a. C.), il primo testo con due *meddices degetasii* e il secondo con uno, le cui azioni, in entrambi i casi inesprese, sono comunque da collegare a danaro multaticio (**aragetúd múltasikúd**); tre *meddices degetasii*, di cui uno forse provvisto anche del titolo di **k[vaistur]**, figurano infine in *Imag. Ital.* Nola 4 (anche in RIX, *ST* Cm 48, ma senza scioglimento delle sigle), impegnati nella *terminatio* di uno

spazio ignoto; sul testo vd. le brevi annotazioni in *Imag. Ital.* p. 40 e la lunga disamina di POCETTI 2014.

35 I testi sono RIX, *ST* Cm 8. 3 = *Imag. Ital.* Abella 2. Abella 3 e ora anche il breve titolo su cippo rinvenuto nel 2013 presso l'anfiteatro romano del centro, pubblicato in GENNARELLI & ANTONINI 2014; tutti hanno in comune un personaggio, Mai. Vestricius, che molto probabilmente coincide con l'omonimo questore menzionato nel Cippo Abellano; tuttavia si tenga presente che la sua carica di **kvaistur** è del tutto integrata nel secondo testo e parzialmente nel primo; solo nell'ultimo è sicura, anche se siglata. Sul questore abellano vd. ANTONINI 1997.

36 Sul tribunato della plebe romano nel IV-II sec. a. C. vd. spec. KUNKEL & WITTMANN 1995, p. 43-51 e 552-554; BECK 2005, p. 51-61 e 86-95.

37 APP., BC, 1, 100, 467; VELL., 2, 30, 4; cfr. KUNKEL & WITTMANN 1995, p. 657-658.

38 RIX, *ST* Lu 38 = *Imag. Ital.* Bantia 2 (100 a. C.), inciso su base con dedica a Giove da parte di uno o più *tr. pl.*; vd. CHELOTTI 2007, p. 138.

dal documento, quella dell'avanzato grado di romanizzazione/latinizzazione vissuto dalla comunità. In ciò ha giocato un ruolo fondamentale il fatto che, tra le poche attestazioni epigrafiche del tribunato della plebe *extra Romam* ad oggi note, ve ne fosse una proprio dalla vicina colonia latina di Venusia e per di più di fine II sec. a. C.: qui infatti, il tr.pl. Q.Ovius, figlio di Ovius, risulta impegnato in opere stradali, *viam stravit*³⁹. Per cui è sembrato più che plausibile spiegare il tribunato della plebe di Banzi come un'adozione del tribunato venusino⁴⁰.

Ma questo rapporto diretto ed esclusivo Banzi-Venosa per quanto riguarda il tribunato è stato rimesso in discussione dalla comparsa recente di una nuova titolatura magistratuale osca, ossia **tribuf/tribúns plífríks**, in due testi dalla Campania, dalle od. Teano e Treglia, e in un testo dall'Abruzzo, od. Vasto⁴¹. Le tre epigrafi hanno restituito tutte, per un periodo compreso tra la metà del III e la fine del II sec. a. C., quella che di primo acchito sembra, o almeno è sembrata, la forma osca, estesa e non abbreviata, corrispondente al titolo latino *tribunus/tribuni plebis*. Ma solo due di esse ci informano sulle attività ricomprese nella sfera di questa magistratura: i tre **tribúns** di Trebula fanno realizzare strade e forse ne approvano il completamento; il **tribuf** di Histonium fa offerte sacre impiegando danaro rica-

vato probabilmente dalle multe, forse da lui stesso inflitte. Si tratta nel primo caso di competenze edilizie e nel secondo di competenze finanziarie e forse giurisdizionali, competenze che altrove nel mondo italico risultano prerogativa rispettivamente degli edili e dei questori. Oltretutto all'edilità ed alle sue competenze sembra ricondurre quella che oggi appare la spiegazione più diffusa del nuovo titolo magistratuale osco, secondo cui **tribuf** sarebbe calco del lat. *aedilis* e dunque il titolo osco equivarrebbe al lat. *aedilis plebis*⁴². Ora, se questa coincidenza di funzioni tra, diciamo così, pseudotribunato osco ed edilità, va estesa anche alle attestazioni di Banzi, con essa si potrebbe spiegare l'assenza dell'edilità nel suo *cursum honorum*. Un'assenza comunque strana in un testo che si ritiene così profondamente romanizzato, poiché il titolo osco **aídil**, sicuro prestito dal lat. *aedilis*, viene adottato in ambito italico già due secoli prima⁴³. Tra le nove attestazioni sicure dell'edilità italica, in forma prevalentemente collegiale, va notata innanzi tutto l'assenza di documenti dalla Lucania e questo è un altro dato che potrebbe spiegare, come ereditaria, l'assenza del titolo nella comunità lucana di Banzi. D'altro canto va notata la possibile presenza dell'edilità in un testo da Vasto: se è valida l'integrazione **a[idil-]** dopo l'elemento onomastico sul lato A del bronzo e se si accetta di datarlo nel II sec. a. C.⁴⁴,

39 *CIL*, IX, 438, su cui CHELOTTI 2003, p. 59; per l'onomastica osca del personaggio vd. POCETTI 1979, p. 208. Altri tribuni della plebe sono attestati in Campania e in età augustea: a Teano (*CIL*, X, 4797) e su sepolcri della via Pompei-Nocera (*CIL*, IV, 3872. 9949. 9953); su queste testimonianze vd. ora CRAWFORD 2011.

40 Così di recente CHELOTTI 2007, p. 138; DI GIUSEPPE 2009, p. 235.

41 RIX, *ST* Si 3 = *Imag. Ital.* Teanum Sidicinum 2 (250-175 a. C.): **tribuf plífríks appelluneí brateís datas dunat(ted)**. *Imag. Ital.* Trebula Balliensis 1 (150-100 a. C.): **p[---] avusas[---] / g. marahii(s) / m(a)r(as). gnaívii(s) / [---] tribúns. plíf(rikús) / viáss. upse(ns) / íním [---]p [---] / [prú]f[---]**. Histonium 4 (200 a. C.): **[---] t[ribú]f plí/frík[s] ---] / [---]s deded aragetú[d túvtikú]d**; il primo editore, LA REGINA 2010, p. 99 nr. 7 legge invece e più plausibilmente **aragetú[d multasikú]d**.

42 Ciò partendo dalla radice **treb-* "dimorare", cfr. osc. **tribarakavúm**, "edificare"; **tribarakkiuf** = "edi-

ficio", vd. UNTERMANN 2000, p. 765-766; POCETTI 2002-2003; in *Imag. Ital. ad loc.*, si traduce "plebeian builders"; cfr. GUADAGNO 2013; LETTA 2014, p. 560.

43 Per il prestito: UNTERMANN 2000, p. 66-67. I testi, quasi tutti di fine III-II sec. a. C., sono soprattutto pompeiani, RIX, *ST* Po 1. 2. 11. 15. 16 = *Imag. Ital.* Pompei 13. 12. 18. 14. 16; per l'esclusione di RIX, *ST* Po 32 da *Imag. Ital.* vd. *ibidem*, p. 1594; poi da Vasto, per cui vd. nt. successiva; infine dall'area vestina, RIX, *ST* MV 2. 12 = *Imag. Ital.* Incerulae 1. 2, e volsca RIX, *ST* Sa 14 = *Imag. Ital.* Atina 1, A. Quasi ovunque il collegio degli edili figura impegnato nell'attività edilizia, come risulta dai verbi che descrivono la loro azione: fanno costruire (**uupsens**) strade ed elementi architettonici, lastricano (**frimens**) e delimitano strade (**teremnattens**), approvano l'opera realizzata (**prufattens**).

44 *Imag. Ital.* Histonium 3; la datazione è di LA REGINA 2010, p. 100 nr. 8.

avremmo che all'incirca nello stesso periodo erano attivi a Histonium un edile e un **tribuf plifriks**; in sostanza avremmo nel centro fren-tano la coesistenza di due versioni, una di marca romana e una osca, dello stesso titolo e magistratura. Il che, a mio avviso, crea qualche problema alla tesi della coincidenza fra oschi edili e "plebeian builders".

Ma, in realtà, questo è solo uno dei diversi problemi che sorgono quando ci si mette alla ricerca dell'elemento romano nei sistemi costituzionali italici. Perché, in definitiva, quello che incontriamo nelle epigrafi, il cosiddetto elemento romano, è un elemento ibrido, romano/latino/italico, di cui talvolta risulta persino difficile stabilire l'effettiva paternità. Dalla rassegna dei testi presentati in questa sede – rassegna parziale perché limitata ad un esiguo numero di testimonianze e perché priva del necessario inquadramento storico-politico delle stesse – risulta comunque evidente, almeno a mio avviso, come la romanizzazione in ambito istituzionale *ante bellum sociale* sia stata in effetti un processo di incontro/scambio, di adattamento/rielaborazione, di reazione/conservazione di elementi, non contemporaneo, non globale e neppure uniforme: ciascuna comunità italica ha vissuto il processo individualmente, a suo modo e con tempi propri.

Loredana Cappelletti

Universität Wien

<loredana.cappelletti@univie.ac.at>

Bibliografia

- AGOSTINIANI *et al.* 2011
AGOSTINIANI (L.), CALDERINI (A.), MASSARELLI (R.) (a cura di) – Srehto est. *Lingua e scrittura degli antichi Umbri, Catalogo della Mostra, Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria, Gubbio, Palazzo dei Consoli, Sala delle Tavole Eugubine, 22 settembre 2011 – 8 gennaio 2012*, Perugia, 2011.
- ANTONINI 1997
ANTONINI (R.) – «Vestirikio e Abella: i documenti. Problemi vecchi e nuovi di interpretazione», *KAANION / Clanius*, 7-8, 1997 [2001], p. 5-64.
- ANTONINI 2006
ANTONINI (R.) – «Nuovo latinismo in sannita. Titolo con *k.paarigitis* che seguita un programma elettorale di Pompei (Contributi Pompeiani, V)», *Oebalus*, 1, 2006, p. 51-99.
- AQUILANO 2011
AQUILANO (D.) – «La Histonium dei Frentani e la costa d'Abruzzo e Molise nell'antichità. Una sintesi delle ricerche storiche ed archeologiche a Punta Penna di Vasto (CH)», *Considerazioni di Storia ed Archeologia*, 4, 2011, p. 57-74.
- BECK 2005
BECK (H.) – *Karriere und Hierarchie. Die römische Aristokratie und die Anfänge des cursus honorum in der mittleren Republik*, Berlin, 2005.
- BIAVASCHI 2012
BIAVASCHI (P.) – «Elementi privatistici e intervento della pubblica amministrazione nel testamento di V(iibis) Aadirans» in: P. BIAVASCHI (a cura di) – *Questioni amministrative nel Mediterraneo antico. Profili giuridici e testuali*, Milano, 2012, p. 85-115.
- BISPHAM 2007
BISPHAM (E.) – *From Asculum to Actium. The Municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, Oxford, 2007.
- BOTTIGLIERI & GERMINO 2012
BOTTIGLIERI (A.), GERMINO (E.) – *Il diritto privato dei Romani. I. Antologia di fonti*, Napoli, 2012.
- BOURDIN 2011
BOURDIN (S.) – «'Le rôdeur devant le seuil'. L'installation de garnisons étrangères sur le territoire des cités d'Italie républicaine (IVe-IIe siècles av. J.-C.)», in: J.-C. COUVENHES, S. CROUZET, S. PÉRÉ-NOGUÈS (éds.) – *Pratiques et identités culturelles des armées hellénistiques du monde méditerranéen, Hellenistic Warfare 3, Scripta Antiqua 38*, Bordeaux, 2011, p. 19-34.
- CAMODECA 2012
CAMODECA (G.) – «La base con iscrizione osca posta da Maius Calovius Off(felli filius) e le istituzioni di Cuma nel II secolo a. C.», in: B. D'AGOSTINO, M. GIGLIO (a cura di) – *Cuma. Le fortificazioni 3. Lo scavo 2004-2006*, Napoli, 2012, p. 238-245.
- CAMODECA 2014
CAMODECA (G.) – «Senatori beneventani da Silla alla tetrarchia», in: P. CARUSO (ed.) – *Antiqua Beneventana. La storia della città romana attraverso la documentazione epigrafica*, Benevento, 2014, p. 233-262.
- CAÑAS NAVARRO 2009
CAÑAS NAVARRO (P.) – «Aspectos jurídicos del censo romano», *Revista de Derecho UNED*, 4, 2009, p. 103-138.
- CAPPELLETTI 1998-1999
CAPPELLETTI (L.) – «Königtum bei den Oskern?», *SPBF*, 3-4, 1998-1999, p. 51-62.

- CAPPELLETTI 2002
CAPPELLETTI (L.) – *Lucani e Brettii. Ricerche sulla storia politica e istituzionale di due popoli dell'Italia antica (V-III sec. a. C.)*, Frankfurt am Main, 2002.
- CAPPELLETTI 2011
CAPPELLETTI (L.) – *Gli statuti di Banzi e Taranto nella Magna Graecia del I secolo a. C.*, Frankfurt am Main, 2011.
- CAPPELLETTI 2011a
CAPPELLETTI (L.) – «Le magistrature italiche. Problemi e prospettive», *Index*, 39, 2011, p. 323-338.
- CAPPELLETTI 2014
CAPPELLETTI (L.) – «Le disposizioni statutarie dall'Italia centrale e meridionale sul finanziamento dei ludi locali (I sec. a. C.)», *Index*, 42, 2014, p. 523-543.
- CAPPELLETTI 2016
CAPPELLETTI (L.) – «Riflessioni sui sistemi di governo etruschi prima e dopo la Guerra Sociale (91-88 a. C.)», in: A. MURILLO VILLAR, A. CALZADA GÓNZALES, S. CASTÁN PÉREZ-GÓMEZ (eds.), *Homenaje al Profesor Armando Torrent*, Madrid, 2016, p. 85-99.
- CAPPELLETTI & SENATORE 2011
CAPPELLETTI (L.), SENATORE (F.) – *Arthur Rosenberg. Lo stato degli antichi Italici. Ricerche sulla costituzione originaria di Latini, Oschi ed Etruschi*, Roma, 2011.
- CASCIONE 2012
CASCIONE (C.) – «*Quaestores par(r)icidii* (romani) a Pompei?», in: E. CHEVREAU, D. KREMER, A. LAQUERRIÈRE-LACROIX (éd.) – *Carmina iuris. Mélanges en l'honneur de Michel Humbert*, Paris, 2012, p. 67-73.
- CHELOTTI 2003
CHELOTTI (M.) – *Venusia*, Supplementa Italica 20, Roma, 2003.
- CHELOTTI 2007
CHELOTTI (M.) – «La tribù dei cittadini romani di Bantia», in: M. PANI (a cura di) – *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, VIII, Bari, 2007, p. 137-147.
- CRAWFORD 2011
CRAWFORD (M. H.) – «Tribunes in Italy», in: G. ROCCA (a cura di) – *Le lingue dell'Italia antica. Iscrizioni, testi, grammatica. Die Sprachen Altitaliens. Inschriften, Texte, Grammatik. In memoriam Helmut Rix (1926-2004)*, Atti del Convegno Internazionale, Milano, 7-8 marzo 2011, *Αλεξάνδρεια – Alessandria*, 5, 2011, p. 45-48.
- DE LIGT & NORTHWOOD 2008
DE LIGT (L.), NORTHWOOD (S.) (eds.) – *People, Land, and Politics. Demographic Developments and the Transformation of Roman Italy 300 BC-AD 14*, Leiden-Boston, 2008.
- DEL TUTTO PALMA 1990
DEL TUTTO PALMA (L.) – *Le iscrizioni della Lucania preromana*, Padova, 1990.
- DI GIUSEPPE 2009
DI GIUSEPPE (H.) – «Un *Romanus Sacerdos* evergete a Bantia. Contributi epigrafici e archeologici alla storia della città», *ZPE*, 169, 2009, p. 231-244.
- FRANCHI DE BELLIS 1988
FRANCHI DE BELLIS (M.) – *Il Cippo Abellano*, Urbino, 1988.
- GALLO 2011
GALLO (A.) – «L'agro pubblico in Lucania, le prefetture e il *Liber coloniarum*», *Agri Centuriati*, 8, 2011, p. 53-71.
- GENNARELLI & ANTONINI 2014
GENNARELLI (I.), ANTONINI (R.) – «Avella. Nuovo documento di Maio Vestirikio. Notizia preliminare», in: C. RESCIGNO, F. SIRANO (a cura di) – *Immaginando città. Racconti di fondazioni mitiche, forma e funzioni delle città campane*, Napoli, 2014, p. 207-209.
- GRELLE & SILVESTRINI 2013
GRELLE (F.), SILVESTRINI (M.) – *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia dalle guerre sannitiche alla guerra sociale*, Bari, 2013.
- GUADAGNO 2013
GUADAGNO (G.) – «Vasto. *Tribuf plifriks*. Presunti tribuni della plebe in area italica», *Considerazioni di Storia ed Archeologia*, 6, 2013, p. 46-49.
- GUERRERO LEBRÓN 2012
GUERRERO LEBRÓN (M.) – «Notas sobre la *professio censualis* en la Roma monárquica y republicana», in: P. RESINA SOLA (ed.) – *Fundamenta iuris. Terminología, principios, interpretatio*, Almería, 2012, p. 111-118.
- Imag. Ital.*
CRAWFORD (M.) *et al.* (eds.) – *Imagines Italicae. A Corpus of Italic Inscriptions*, London, 2011.
- JEHNE & PFEILSCHIFTER 2006
JEHNE (M.), PFEILSCHIFTER (R.) (Hrsg.) – *Herrschaft ohne Integration? Rom und Italien in republikanischer Zeit*, Frankfurt am Main, 2006.
- KEAY & TERRENATO 2001
KEAY (S.), TERRENATO (N.) (eds.) – *Italy and the West: comparative issues in Romanization*, Oxford, 2001.
- KREMER 2006
KREMER (D.) – *Ius Latinum. Le concept de droit latin sous la République et l'Empire*, Paris, 2006.
- KUNKEL & WITTMANN 1995
KUNKEL (W.), WITTMANN (R.) – *Staatsordnung und Staatspraxis der römischen Republik. Zweiter Abschnitt. Die Magistratur*, München, 1995.
- LA GRECA 2006
LA GRECA (F.) – «I beneficiari della legge agraria di Tiberio Gracco e le assegnazioni in Lucania», *RSS*, 23.2, 2006, p. 11-42.
- LA REGINA 2009
LA REGINA (A.) – «Sannio. Pietrabbondante. Dedicata a Honos», *SE*, 75, 2009 [2012], p. 322-325.

LA REGINA 2010

LA REGINA (A.) – «Iscrizioni oscche della Frentania», in: *S.O.S. Arte dall'Abruzzo. Una mostra per non dimenticare, Catalogo della Mostra, Roma – Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, 24 aprile-5 settembre 2010*, Roma, 2010, p. 99-100.

LETTA 1979

LETTA (C.) – «Una nuova coppia di questori eponimi (*gestur*) da Supinum», *Athenaeum*, 57, 1979, p. 404-410.

LETTA 2014

LETTA (C.) – «Un nuovo corpus delle iscrizioni italiane», *Athenaeum*, 102.2, 2014, p. 558-564.

LO CASCIO 1996

LO CASCIO (E.) – «Pompei dalla città sannitica alla colonia sillana: le vicende istituzionali», in: M. CÉBEILLAC-GERVASONI (éd.) – *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron. Actes de la table ronde de Clermont-Ferrand, 28-30 novembre 1991*, Naples-Rome, 1996, p. 111-123.

MARCHESI 2011

MARCHESE (M. P.) – «Un problema di lettura e di sintassi nel Cippo Abellano», in: G. ROCCA (a cura di) – *Le lingue dell'Italia antica. Iscrizioni, testi, grammatica. Die Sprachen Altitaliens. Inschriften, Texte, Grammatik. In memoriam Helmut Rix (1926-2004), Atti del Convegno Internazionale, Milano, 7-8 marzo 2011, Ἀλεξανδρεία – Alessandria*, 5, 2011, p. 199-208.

MARCHESINI 2009

MARCHESINI (S.) – *Le lingue frammentarie dell'Italia antica. Manuale per lo studio delle lingue preromane*, Milano, 2009.

MARENGO 1999

MARENGO (S. M.) – «Le *multae*», in: *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente e in Oriente, Actes de la X^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome, 27-29 mai 1996*, Roma, 1999, p. 73-84.

MCDONALD 2012

MCDONALD (K.) – «The Testament of Vibius Adiranus», *JRS*, 102, 2012, p. 40-55.

MCDONALD & ZAIR 2012

MCDONALD (K.), ZAIR (N.) – «Oscan Φορροῦστ and the Roccagloriosa Law Tablet», *ILing*, 35, 2012, p. 31-45.

NONNIS 2014

NONNIS (D.) – «A proposito del 'monumento dei Calpurnii' a Cales: una nuova proposta interpretativa», in: M. CHIABÀ (a cura di) – *Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste, 2014, p. 391-413.

OSANNA 2008

OSANNA (M.) (ed.) – *Progetti di archeologia in Basilicata: Banzi e Tito*, Bari, 2008.

POCETTI 1979

POCETTI (P.) – *Nuovi documenti italici a complemento del manuale di E. Vetter*, Pisa, 1979.

POCETTI 2001

POCETTI (P.) – «Frammento di tabula bronzea con iscrizione osca dal pianoro centrale», in: M. GUALTIERI, H. FRACCHIA (a cura di) – *Roccagloriosa II. L'oppidum lucano e il suo territorio*, Napoli, 2001, p. 197-268.

POCETTI 2002-2003

POCETTI (P.) – «Una nuova carica pubblica osca (*tribuf plifriks*) tra problemi linguistici ed istituzionali», in: G. MAROTTA (a cura di) – *Atti del Convegno di Studi in memoria di Tristano Bolelli, Pisa, 28-29 novembre 2003*, *SSL*, 40-41, 2002-2003, p. 297-315.

POCETTI 2009

POCETTI (P.) – «Lineamenti di tradizioni 'non romane' di testi normativi», in: A. ANCILLOTTI, A. CALDERINI (a cura di) – *L'umbro e le altre lingue dell'Italia mediana antica, Atti del I Convegno Internazionale sugli Antichi Umbri, Gubbio, 20-22 settembre 2001*, Perugia, 2009, p. 165-248.

POCETTI 2014

POCETTI (P.) – «Rilettura del cippo con iscrizione osca dal territorio nolano: nuovi dati topografici e istituzionali», *Vesuviana*, 6, 2014, p. 145-176.

POLO TORIBIO 2009

POLO TORIBIO (G.) – «Algunas puntualizaciones en torno a la figura jurídica del incensus», *Revista General de Derecho Romano*, 12, 2009, p. 1-11.

PRAG 2014

PRAG (J. R. W.) – «The quaestorship in the third and second centuries BC», in: J. DUBOULOZ, S. PITTIA, G. SABATINI (éds.) – *L'Imperium Romanum en perspective. Les savoirs d'empire dans la République romaine et leur héritage dans l'Europe médiévale et moderne, Actes du Colloque tenu à Paris les 26-28 novembre 2012, dans le cadre du laboratoire ANHIMA*, Paris, 2014, p. 193-210.

RIX, ST

RIX (H.) – *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Süd-pikenischen*, Heidelberg, 2002.

ROSELAAR 2012

ROSELAAR (S. T.) (ed.) – *Processes of Integration and Identity Formation in the Roman Republic*, Leiden, 2012.

SENATORE 2006

SENATORE (F.) – «*Quaestores parricidii* in un'iscrizione sannita di Pompei (in margine alla rilettura di Ve 31 = Rix Po 56 e Po 57)», *Oebalus*, 1, 2006, p. 101-111.

SILVESTRINI 2013

SILVESTRINI (M.) – «Aspetti istituzionali e sociali delle colonie latine dell'Apulia e Calabria», in: M. CHELOTTI, M. SILVESTRINI (a cura di) – *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane*, IX, Bari, 2013, p. 171-191.

SISANI 2009

SISANI (S.) – *Umbrosum gens antiquissima Italiae. Studi sulla società e le istituzioni dell'Umbria preromana*, Perugia, 2009.

SISANI 2011

SISANI (S.) – In pagis forisque et conciliabulis. *Le strutture amministrative dei distretti rurali in Italia tra la media Repubblica e l'età municipale*, Roma, 2011.

SORICELLI 2011

SORICELLI (G.) – «Bolli oschi su tegola dall'area del lago del Matese», *Oebalus*, 6, 2011, p. 51-67.

SORICELLI 2013

SORICELLI (G.) – «Nuovi bolli oschi su tegole dall'area del lago del Matese», *Oebalus*, 8, 2013, p. 219-243.

STEK 2009

STEK (T.) – *Cult Places and Cultural Change in Republican Italy. A Contextual Approach to Religious Aspects of Rural Society after the Roman Conquest*, Amsterdam, 2009.

TODISCO 2011

TODISCO (E.) – *I vici rurali nel paesaggio dell'Italia romana*, Bari, 2011.

UNTERMANN 2000

UNTERMANN (J.) – *Wörterbuch des Oskisch-Umbri-schen*, Heidelberg, 2000.

VECCHIO 2009-2012

VECCHIO (L.) – «I laterizi bollati di Velia», *MEP*, 12-15, 2009-2012, p. 63-114.